

GOVERNO ALLA PROVA

leri Maroni è salito al Quirinale per illustrare le misure, l'attenzione del Colle Il Viminale: nessuna espulsione di massa

Reato di clandestinità, ok di Di Pietro: «Non saremo il vespasiano d'Europa». Frattini invece frena ma dice: tagliando su Schengen

Sicurezza, ora arrivano i «pattuglioni»

La Russa: squadre ad hoc nelle città. Dopo Milano e Roma commissario per i nomadi anche a Napoli

di Giuseppe Vittori / Roma

DOPO MILANO E ROMA, anche Napoli. I tre prefetti saranno nominati commissari per l'emergenza rom nelle rispettive città. Mentre anche il sindaco di Torino Chiamparino ha fatto una richiesta analoga. È uno dei tasselli del pacchetto sicurezza che sta ultimando

il ministro dell'Interno e che oggi arriverà nelle mani del premier Berlusconi. Mentre ieri Maroni ha sottoposto la sua prima bozza all'esame di Napolitano. Intanto spunta l'ipotesi, avanzata dal ministro della Difesa La Russa, di maxi pattugliamenti misti forze di polizia-esercito nelle città. «Sto andando dal presidente della Repubblica - ha annunciato Maroni al termine dell'incontro con il suo collega romeno Cristian David - per illustrare le misure che stiamo per prendere sulla sicurezza e per sentire il suo parere». L'auspicio del Colle - fatto presente anche al precedente Governo che si apprestava a varare un pacchetto analogo - è quello di evitare che questo tipo di misure siano varate con lo strumento del decreto legge. Parte delle misure, come l'introduzione di alcuni nuovi reati, è ancora oggetto di riflessione, tanto che potrebbe anche non rien-

trare subito nel pacchetto. Uno degli interventi più importanti è l'introduzione del reato di immigrazione clandestina, che, così come le espulsioni più facili, il giro di vite alla Gozzini ed altro, potrebbero seguire la strada del disegno di legge, mentre nel decreto potrebbero trovare spazio norme come l'introduzione del visto anche per

gli extracomunitari che intendono soggiornare in Italia per meno di tre mesi, la stretta sui ricongiungimenti familiari (ma senza l'esame del dna), la restrizione alla circolazione sul territorio da parte dei richiedenti asilo, l'allungamento da 60 giorni a sei mesi dei tempi di trattenimento nei Cpt, l'allontanamento per chi non ries-

ce a dimostrare di trovarsi in Italia da meno di tre mesi. Il ministro degli Esteri Frattini, ad esempio, si è mostrato assai tiepido sull'introduzione del reato di immigrazione clandestina per decreto. «Ci sono vantaggi come la deterrenza e svantaggi come l'affollamento delle carceri, affronteremo la questione senza approcci

ideologici», ha detto Frattini. Ma An e Lega spingono, sostenute anche dall'«oppositore» Antonio Di Pietro che ritiene «indispensabile» l'introduzione del reato per «evitare che l'Italia diventi il vespasiano d'Europa». Maroni, dopo l'incontro con il collega rumeno, ha assicurato che «non ci saranno espulsioni di massa» e che

la comunità rumena, al di là di singoli episodi, è «perfettamente integrata» in Italia. Il ministro rumeno, dal canto suo, ha sottolineato che «una soluzione poliziesca da sola non è sufficiente, deve essere accompagnata da un metodo che affronti i problemi in modo sociale».

Nel frattempo, si delinea il contributo delle forze armate al pacchetto. La Russa ha parlato di un disegno di legge che preveda dei mega-pattugliamenti misti nelle grandi città con funzioni soprattutto di deterrenza. «Un pattugliamento terrestre - ha spiegato - cui l'esercito può contribuire, magari utilizzando personale in esubero, ma affidato essenzialmente a carabinieri, vigili e polizia: potrebbero essere impiegate, dalle 18 alle 2 di notte, un centinaio di squadre composte da cinque persone ciascuna». La Russa ha annunciato a *Porta a Porta* anche l'intenzione di intervenire, con decreto, sulla legge Gozzini soprattutto per i recidivi reiterati e l'ipotesi di alzare i minimi edittali delle pene per alcuni reati «in modo che chi viene arrestato non torni immediatamente fuori». Frattini, dal canto suo, ha proposto di avanzare in sede europea il tema di un «tagliando» per la convenzione di Schengen. Tra le ipotesi del ministro un meccanismo di «controlli a sorpresa» e «continuativi» delle frontiere, la registrazione delle impronte digitali dei cittadini extra-Schengen e la creazione di una banca dati europea. Ma dal centrosinistra avvertono: bene la sicurezza, ma no ad annunci che siano solo spot.

L'UNIVERSO ROM	
Quanti sono	In Italia
Unione Europea 12 milioni	160.000 in totale
Dove sono più presenti	0,2% della popolazione
Romania 1.200.000	5.000 a Milano
Bulgaria 800.000	7.000 a Roma
Spagna 800.000	70.000 hanno la cittadinanza italiana
Ungheria 800.000	60% i minori
Serbia 520.000	
Slovacchia 520.000	
P&G Infograph	
Presenza nei campi nomadi (primi dieci)	
Lazio	10.160
Lombardia	7.157
Piemonte	3.585
Emilia Romagna	3.585
Veneto	3.128
Campania	2.755
Toscana	2.157
Abruzzo	1.556
Calabria	1.435
Sicilia	1.053



Campo rom di via Argine a Napoli Foto di Ciro Fusco/Ansa

L'INTERVISTA **PREDRAG MATVEJEVIC**

Lo scrittore: i campi in fiamme rievocano un tragico passato, una comunità non va colpevolizzata per i misfatti di criminali individuali

«Con i rom abbiamo un debito d'onore, no a nuove persecuzioni»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«Terribili. Quelle immagini di campi Rom dati alle fiamme, quelle famiglie costrette a fuggire nella notte, ci riportano indietro nel tempo e danno corpo a paure che speravamo facessero parte di un tragico e irripetibile passato. Così non è». Il suo percorso culturale e umano è quello di un intellettuale che ha cercato nel cuore dell'«inferno balcanico» di costruire «ponti di dialogo» tra identità etniche e religiose spesso violentemente contrapposte. Nato a Mostar (Bosnia-Erzegovina) da madre croata e padre russo, Predrag Matvejevic, saggista e professore di Slavistica all'Università La Sapienza di Roma, è emigrato all'inizio della guerra nella ex-Jugoslavia, scegliendo una posizio-



ne da «asilo ed esilio». È da questa condizione esistenziale Matvejevic riflette su quei campi Rom dati alle fiamme: «L'Europa - avverte lo scrittore - ha un debito d'onore con i Rom. Mai dovremmo dimenticare che gli zingari finirono assieme agli ebrei nelle camere a gas naziste. Quel debito d'onore va rispettato».

Professor Matvejevic, i campi Rom assaltati, lo «zingaro» identificato in sé come un criminale. Chi sono i Rom?

«In alcune regioni i Rom formano la maggioranza dei mendicanti. Ma non godono di alcuno di quei privilegi che solitamente vengono concessi alle cosiddette maggioranze. Fanno fatica a dichiararsi Rom per non esporsi ai sospetti, all'avversione dell'ambiente in cui vivono, al disprezzo e perfino alle perse-

cuszioni. La parola «Zingaro» è diventata offensiva, per cui essi stessi e i loro amici evitano di pronunciarla. Una volta non lo era...».

L'ignoranza e la perdita di memoria storica. C'è anche questo dietro la «caccia ai Rom»?

«Purtroppo è così. I Rom hanno vissuto le loro persecuzioni. Spesso si dimentica che furono sterminati a decine di migliaia nei lager nazisti, insieme agli ebrei. Il loro modo di vivere non è vietato dalla legge, ma sono sottoposti a stretto controllo. In Europa ce ne sono dieci milioni. Se si mettessero insieme formerebbero una popolazione più numerosa di quella di una mezza dozzina di Stati del nostro continente. Non hanno un proprio territorio né un proprio governo. Hanno tutti un paese natale, ma non una patria. Sono parte di un popolo in mezzo al quale vivono, ma non una nazione. Non sono nemmeno una

minoranza nazionale, sono transnazionali. Nella mia terra natale i Rom sembrano essere più numerosi che altrove. Da ragazzo mi univo spesso a loro. I miei genitori mi rimproveravano, temevano che gli «Zingari» mi rapissero portandomi via chissà dove - correvano le voci di rapimenti. Ma nessuno mi ha fatto male; invece ho imparato dai Rom molte cose utili. Essi imparano facilmente le lingue, forse più facilmente degli altri. Ignoro se nella loro vita di erranti riescano a conoscere la felicità, ma certamente sanno come si può essere meno infelici».

Resta il fatto che alcuni degli episodi di cronaca che più hanno colpito l'opinione pubblica italiana avevano come protagonisti dei Rom...».

«Comprendere non significa in alcun modo giustificare comportamenti criminali. I criminali, che si trovano in tutte le nazionalità, vanno processati ed

espulsi, questo è fuori discussione. La comprensione è tutt'altra cosa del «giustificazionismo». Ma non si deve colpevolizzare una intera comunità per i misfatti di criminali individuali. La civiltà giuridica europea stabilisce che la responsabilità è sempre del singolo. Mi lasci aggiungere che una politica di disincentivo all'immigrazione clandestina nasce dai Paesi di origine, e spesso, penso alla Romania ma non solo ad essa. I Rom hanno subito pesantissime discriminazioni se non vere e proprie persecuzioni. Malvisti nel Paese di origine, i Rom se ne vanno, con il loro carico di frustrazione che può sfociare in violenza. I paesi d'accoglienza dovrebbero capire meglio la loro situazione e premere su Bucarest perché finalmente vengano garantiti loro i più elementari diritti umani, civili, sociali».

L'Italia s'interroga su come agire...

«L'Italia è un grande Paese di emigrazio-

ne, la più numerosa emigrazione europea del secolo scorso partiva dall'Italia. Nessuna altra lingua europea ha tanti termini per designare lo straniero o l'esiliato: emigrati, profughi, fuggiaschi, rifugiati, sfollati, deportati, espulsi, espatriati, e aggiungo in un «istrionismo» italiano, «esodati»...E tutti questi si dividono adesso in clandestini e irregolari. In Italia indiscutibilmente c'è una tradizione cattolica. Per questo talvolta sono sorpreso, negativamente sorpreso, che questa tradizione venga brutalmente messa in discussione. Si legge nella Bibbia. «Ama il forestiero e dagli pane e vestiti...quando raccogli la messe nel campo e dimentichi un covone non tornare indietro a prenderlo: sarà per il forestiero, per l'infermo, per la vedova affinché ti benedica il Signore tuo...». Io da laico rispetto questi precetti, e sono sgomento nel vedere tanti credenti che se ne infischiano».

IL CASO Un progetto con il quale si aiuta l'integrazione e la scolarizzazione dei bimbi. Qualche problema c'è

Le «Città sottili» di Pisa per superare i campi-ghetto

di Valentina Buti e Tommaso Galgani

«Città sottili». Il nome del progetto, di gusto calviniano, racchiude in sé una speranza: «Avere città più vivibili e sicure dove non esistano persone invisibili». Questo lo spirito che per Simone Consani della Società della Salute di Pisa sta alla base del programma di integrazione dei Rom attivo dal 2002 (all'epoca della giunta Fontanelli) sul territorio pisano. «Superare i campi come concetto urbanistico e sociale - prosegue - è invece l'obiettivo del progetto che, abbandonando le logiche fallimentari dello sgombero, inserisce i Rom in un programma abitativo e dà loro una casa». I dati parlano chiaro: in 6 anni, 77 nuclei familiari (sui 139 censiti nell'estate 2002) hanno trovato un alloggio, «e 310 persone su 572, hanno avuto una sistemazione decorosa con condizioni igienico sanitarie ottime, sia in case popolari che private» dice Consani.

Ma le Città Sottili non finiscono qui. «Il programma, realizzato dal Comune di Pisa - continua Consani - aiuta i Rom ad ottenere il permesso di soggiorno e a trovare lavoro e, cosa più importante, incentiva la scolarizzazione dei bimbi Rom» che al momento è del 100%, a partire dalla materna. In totale, il progetto coinvolge 572 Rom su 720 presenti sul territorio, «e le cose miglioreranno con l'inaugurazione tra pochi mesi del villaggio di Coltano che con 17 appartamenti toglierà dai campi oltre 70 persone». Contemporaneamente sarà smantellato il limitrofo campo autorizzato, uno dei più popolosi con quello di Oratoio (mentre gli abusivi di Calabrone e di San Biagio sono stati chiusi negli anni). «Alcuni si lamentano pensando che così si tolga qualcosa all'edilizia pubblica - dice Consani - in realtà il denaro con cui il programma si alimenta proviene da fondi per l'immigrazione della Regione, del Comune di Pisa

(230mila euro l'anno, Ndr) e di quelli dell'area pisana». Ma i cittadini chiedono anche che i diritti vadano di pari passo coi doveri. E quando a gennaio le forze dell'ordine di Pisa scovarono 20 Rom seguiti dalle Città Sottili con un'arsenale in casa, la tensione salì. «Ogni intervento presuppone un patto e regole che lo sanciscono - dice il neo sindaco Marco Filippeschi - il patto deve essere rispettato, chi non lo fa non può stare dentro al programma. Per mantenere la valenza preventiva e di integrazione delle Città Sottili si deve contenere la presenza dei campi nomadi e contrastare l'abusivismo, restituendo alla città i luoghi fuori controllo».

Una linea, quella del superamento dei campi, che sta cercando di perseguire anche Firenze. Quelli «ufficiali» rimasti sono due (Olmatello e Poderaccio) ma quest'ultimo, in realtà, è dal 2005 un villaggio con casette in legno simili a baite. Qui vivono quasi 500 persone, kosovari e

macedoni in larga parte. L'Olmatello invece, secondo i piani del Comune, per la prossima primavera sarà smantellato e per i 170 ospiti verrà individuata una soluzione alternativa. Per alcuni c'è la prospettiva di una casa popolare, ma per il grosso di loro è stato individuato un edificio nei paraggi, di proprietà comunale, dove potranno vivere grazie a un progetto finanziato dalla Regione. Intanto, non ci sono più le roulotte di un tempo: solo una quindicina di case mobili abitate da famiglie, con servizi igienici, acqua potabile, lavatrice, tv e almeno una parabola. «Firenze non ha bisogno di un commissario straordinario come Roma - spiega l'assessore comunale all'inclusione Lucia De Siero - qui preferiamo lavorare sull'integrazione. Andiamo nei campi e proponiamo agli ospiti percorsi di inserimento tramite scuola e lavoro, con lo scopo di avere l'alternativa dell'uscita dal campo. Una strada che molti riescono a percorrere».



APPELLO DELLA A.N.P.I. A TUTTI I SUOI SOCI, A TUTTI GLI ANTIFASCISTI

L'A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) da sessant'anni è impegnata ogni giorno a difendere e promuovere i valori dell'antifascismo, della democrazia e della pace sanciti dalla Costituzione della Repubblica. I cittadini che credono in questi valori possono contribuire a sostenerci destinando il 5 per mille all'Associazione. Basta apporre una firma nel riquadro dei modelli CUD, 730-1 e Unico (dichiarazione dei redditi) dove compare la dicitura «Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni» e scrivere il numero di codice fiscale dell'A.N.P.I.:

00776550584

Un modo semplice, utilissimo, e in nessun caso oneroso, per dare forza e futuro al nostro impegno. Il vostro, da oggi.

IL COMITATO NAZIONALE DELL'A.N.P.I.